

# Una riflessione sullo stato della valutazione in Italia a partire dall'analisi degli articoli pubblicati sulla RIV<sup>1</sup>

di Claudio Bezzi

[...]

Come ci insegna Hirshman ci stanchiamo presto, e diventiamo insoddisfatti anche dei nostri successi. La RIV ora va bene, ma non è difficile vedere quanto potrebbe andare meglio.

“Andare meglio” però non riguarda solo le capacità del Comitato di redazione, riguarda tutta la comunità dei valutatori, se crediamo che esista. Riguarda le diverse centinaia di soci AIV che leggeranno questo articolo perché la rivista è arrivata direttamente a casa loro, e le decine (centinaia?) che non lo leggeranno perché non sono soci AIV e questa rivista non la ricevono, e non la comprano.

Questo è il primo e principale problema; ovviamente nessuno costringe all'universalismo, né ci sentiamo obbligatoriamente ecumenici, ma occorre riconoscere che la RIV, come l'AIV, non rappresenta *tutta* la valutazione italiana; forse la maggioranza, chissà? ma con vistosi buchi.

Il nuovo sottotitolo della RIV segnala un programma di lavoro coerente con quella volontà di sviluppare la cultura valutativa italiana che è magistralmente inscritta nell'*incipit* dello Statuto associativo. Ma perché questi non siano semplici slogan occorre sviluppare una maggiore attenzione a ciò che *non* facciamo, a volte perché non ci riusciamo, altre volte perché non lo vediamo.

Provo a sviluppare alcuni punti, riprendendo e ampliando un recente redazionale della RIV (30/2004):

1. la RIV – riflettendo evidentemente la composizione associativa – è troppo “sociologica” (ben il 41% dei testi pubblicati), troppo poco “economica” (il 19%, comunque il secondo gruppo in assoluto degli autori), pochissimo “territoriale e urbanistica”, per niente “educativa”, “sanitaria”, ecc. E' necessario aprire di più ad altri territori, ad altri saperi e linguaggi; dal mio punto di vista questo è attualmente il problema più grave. Osserviamo la Tabella 1 e leggiamola per colonne: include tutti gli autori della RIV dal n. 1 al n. 33 dividendoli per appartenenza disciplinare, e i testi da loro scritti classificandoli, in maniera simile, per temi. Ci sono margini di incertezza, naturalmente; non tutti gli autori sono attribuibili in maniera netta a questa o quella disciplina, e così pure per i testi pubblicati, e spero di non avere fatto torto a qualche economista qualificandolo come sociologo o a qualche sociologo definendolo psicologo. Pur con eventuali possibili errori<sup>2</sup> la tabella è molto chiara.

---

<sup>1</sup> Questo testo è tratto dal più ampio articolo “Dieci anni di RIV”, pubblicato sulla *rassegna Italiana di Valutazione*, n. 33, 2005.

<sup>2</sup> Ogni lavoro di classificazione è suscettibile di errori; in questo caso ci sono testi a cavallo di più argomenti, e autori non sempre chiaramente riconoscibili oppure – e più spesso – autori di matrice disciplinare diversa cofirmatari dello stesso articolo. Naturalmente questa tabella è una semplificazione che ha senso come informazione generale.

TAB. 1 – DISTRIBUZIONE DEGLI ARTICOLI RIV PER TIPOLOGIA DI AUTORE E DI TEMA TRATTATO

Tema	Economisti, statistici	Sociologi, scienziati politici	Psicologi, pedagogisti	Medici	Linguisti, esperti di comunicazione	Altro, o non classificab.	Totali
Metodologia, Teoria <sup>3</sup>	5	24	0	0	0	0	29
Pubblica Amministrazione; programmazione; governance	7	6	0	0	0	9	22
Politiche economiche, sviluppo locale	3	2	0	0	0	5	10
Politiche comunitarie, Fondi strutturali	8	0	0	0	0	4	12
Politiche e servizi sociali e sanitari	2	9	1	6	0	5	23
Mercato del lavoro, formazione professionale	1	8	0	0	0	4	13
Scuola, Università e ricerca scientifica	2	1	3	0	0	6	12
Ambiente, territorio	1	1	0	0	0	2	4
Comunicazione pubblica	0	6	1	0	8	0	15
Pratica valutativa, formazione dei valutatori	1	7	2	0	0	0	10
Valutazione partecipata	0	4	3	0	0	2	9
Altro	5	10	1	0	0	13	29
TOTALI	35	78	11	6	8	50	188

Quali sono le ragioni? Da una parte la RIV riflette – almeno in parte – la composizione dell’AIV; in realtà la composizione associativa riequilibra in parte la percentuale di sociologi ed economisti, ma è indubbio che abbiamo pochissimi pianificatori e territorialisti (anche se abbiamo espresso un Presidente come Domenico Patassini), praticamente nessuna figura sanitaria (anche se il primo Convegno da noi organizzato nel 1998 è stato proprio sul tema della valutazione in sanità), e via enumerando. D’altra parte possiamo ipotizzare una maggiore propensione dei sociologi a comunicare? E’ un’ipotesi come un’altra. Chi scrive questa nota ha una formazione di tipo sociologico, eppure questa egemonia mi infastidisce, e mi pare che impoverisca l’Associazione e la rivista. Lo slancio transdisciplinare, o quanto meno multidisciplinare, è apparso più volte nella nostra rivista<sup>4</sup>, ma occorre passare dall’invocazione alla correzione.

<sup>3</sup> In realtà i testi attribuibili a ‘Teoria’ sono solo due.

<sup>4</sup> Cfr. Rebecca A. Maynard, *Sociologi, economisti, psicologi... o semplicemente buoni valutatore? lezioni dall’esperienza statunitense*, RIV 17-18/2000; Nicoletta Stame, *Come si formano i valutatori? Sul campo... transdisciplinare*, RIV 19/2000; Elliot Stern, *Cosa è il pluralismo in valutazione, e perché lo vogliamo*, RIV 17-18/2000; più recentemente il redazionale già citato, RIV 30/2004. In realtà ci si potrebbe accontentare di un po’ di buona multidisciplinarietà, dato che il concetto ‘transdisciplinare’, coniato da Scriven, ha un significato più complesso (Cfr. Michael Scriven, *Evaluation Thesaurus*, Fourth Ed., Sage, Newbury Park, CA, p. 364). Nel mio *Il disegno della ricerca valutativa*, Nuova edizione rivista e aggiornata, FrancoAngeli, Milano 2003 (prima ed. 2001), pp. 142-143 scrivevo: “la valutazione sarà sempre e solo sintesi di discipline terze, pensiero interstiziale che coniuga teorie, approcci, e infine strumenti, mutuati e trasformati da altri saperi. In questo vedo una grandezza della valutazione, che giganteggia di fronte ai problemi sociali col suo *patchwork* multidisciplinare. Ma, se *patchwork* non si dà, se contaminazione fra saperi non si ottiene, la valutazione si riduce a birignao delle discipline, e i valutatori a seconde scelte dei sociologi, degli economisti, dei medici e di tutti coloro che, affermando il loro sapere e il loro ruolo, lo agiscono, lasciando ai loro cugini poveri (poveri di sapere) la sterile ‘applicazione’ valutativa di concetti nobili a

2. Difettano ancora gli articoli di carattere metodologico. Non tragga in inganno la precedente tabella (da leggere per riga), dove nel tema ‘Metodologia, Teoria’ sono inclusi testi abbastanza diversi, alcuni dei quali con un forte riferimento al metodo ma non sufficientemente esplicativi del “come si fa”; e comunque il 15% di testi ascrivibili a teoria e metodologia in una rivista valutativa mi sembra una cifra penosamente povera. Anche se la grande ondata della valutazione come metodo è stata ormai rubricata da taluni come desueta, pure la riflessione teorica attuale (come per esempio la valutazione realista) non può prescindere da strumenti e tecniche che raramente sono oggetto di riflessioni esplicite sia di carattere epistemologico che metodologico; mi piacerebbe fare una gara fra i lettori, con un premio finale, per articoli (solidamente documentati) su questi temi (valgono, ovviamente, a titolo di esempio):
- le tecniche miste; sull’onda della letteratura anglosassone incominciano a fare capolino in sempre più testi italiani, ma solo capolino, perché a quanto pare nessuno ne parla più di tanto, salvo lasciare intuire che si fa qualche cosa mettendo assieme più cose<sup>5</sup>; vedo un certo provincialismo in questo nascondere fra le righe qualche titolo rubacchiato dalla letteratura – anglosassone – più recente senza però sapere bene di cosa si tratta;
  - l’approccio sperimentale: è una sorta di *must* della ricerca valutativa. Se siamo una rivista aperta, come asseriamo, non possiamo dividerci fra sostenitori e osteggiatori di questo approccio; esso rappresenta un pilastro di una fetta rilevante della teoria valutativa contemporanea, e alcuni dei maggiori autori la ritengono tuttora la regina degli approcci. E comunque, anche il negarne la validità con altrettanta competenza teoretica, non segnala altro che l’importanza del tema. Mi scuseranno gli autori a me sconosciuti, faccio ammenda, ma anche qui mi viene da chiedere: dove sono le esperienze *italiane* di valutazione sperimentale o quasi sperimentale<sup>6</sup>? Perché qualcuno non scrive a favore (o contro) tale approccio sostenendo anche empiricamente le proprie tesi?
  - approccio multicriteri: è passato di moda? Ma non era alla base della selezione ex ante di progetti? Non si fa più? Si è mai fatto? Ma specialmente, *come* si fa<sup>7</sup>?
  - e i questionari? Come si fa un buon questionario in valutazione? Nello stesso modo, tradizionale, della ricerca sociale? E i focus group, che tutti usano, sono *davvero* così utili? Ne vogliamo parlare?
  - Eccetera.
3. Poiché se ne è fatto inevitabilmente accenno, dato che non esiste metodologia senza teoria, che fine fanno le riflessioni teoriche? Sulla RIV ne abbiamo ospitate pochissime (giusto due-tre). Qui mi concedo una estrema severità: non si possono considerare esercizi teorici i ripetuti – e spesso scolastici, di maniera – richiami e riassunti di teorie altrui, riepilogate a beneficio del lettore, sembrerebbe, o forse come piccolo sfoggio di erudizione che spesso mostra come si citino materiali di seconda mano. Indubbiamente in Europa siamo arrivati

---

problemi amministrativi, organizzativi, di pianificazione. [...] nessuno è enciclopedico, e qui non intendo affermare una sorta di supremazia del valutatore come incarnazione di un super esperto multidisciplinare. E’ la valutazione che spinge alla multidisciplinarietà, e sono i valutatori che devono adeguarsi, rendendosi disponibili al lavoro in gruppo, alla messa in discussione delle loro idee”.

<sup>5</sup> Al momento fa eccezione un testo di Paolo Parra Spiani, *Triangolazione e processi valutativi*, RIV 24/2001, poi ampliato dall’Autore nel suo *Triangolazione e privato sociale. Strategie per la ricerca valutativa*, Bonanno editore, Acireale-Roma 2004.

<sup>6</sup> Sulla RIV si veda solo (e in parte) Enrica Amatore, Lia Barbato e Carmela Castiello, *La valutazione della sperimentazione del Reddito Minimo di Inserimento nel Comune di Napoli*, RIV 30/2004. Altro testo: Marco Centra, Roberto De Vincenzi e Claudia Villante, *Formazione professionale e occupabilità. La valutazione dell’impatto degli interventi formativi sugli esiti occupazionali*, Struttura Isfol di Assistenza tecnica - Fondo sociale europeo, Roma 2000.

<sup>7</sup> Anche qui scusandomi con gli innumerevoli autori probabilmente a me ignoti, sono rimasto alla sola Marinella Giovine, *Modelli di valutazione della formazione: sperimentazione della analisi multicriteri come supporto alle decisioni*, “Osservatorio Isfol”, n. 2, 1992.

piuttosto in ritardo rispetto ai colleghi americani, ma tale ritardo era un giusto alibi dieci anni fa, non oggi.

In effetti ciò che scrivevamo dieci anni fa era ancora piuttosto ingenuo, a rileggerlo oggi, ed è indiscutibile l'enorme crescita culturale che possiamo registrare; oggi i nostri autori citano abbastanza tranquillamente una discreta quantità di testi stranieri e affollano i congressi europei, ma – ripeto – non trovo se non raramente una produzione originale. Perfino il nostro lessico è intriso di barbarismi; e se la società globale ci sta abituando, almeno uno sforzo per un linguaggio “nostro”, per concetti “nostri”, per sviluppi teorici originali, si potrebbe tentare. Se proiettiamo nel futuro il percorso maturativo di questi ultimi anni potremmo essere abbastanza ottimisti, ma per esserlo completamente manca ancora qualcosa;

4. manca l'abitudine al confronto e alla critica, condizione *sine qua non* per un reale sviluppo di competenze e di capacità teorico-metodologiche evolute. Escono volumi sulla valutazione rispetto ai quali molto ci sarebbe da dire, nel bene e nel male; qualche volta accogliamo sulla RIV recensioni elogiative, raramente recensioni critiche, e in ogni caso troppo poche. L'esercizio della recensione è un nobile esempio di disponibilità al confronto aperto e trasparente che dovrebbe apparire fin troppo ovvio ai valutatori. Ebbene vorremmo più recensioni, ed eventualmente dibattiti fra recensori e autori recensiti<sup>8</sup>, rassegne bibliografiche, sia sul tema centrale della valutazione (sul quale comunque escono ancora pochi volumi italiani) sia sui temi affini della programmazione, della teoria economica, sociologica, ecc., sulla metodologia della ricerca. Dover chiedere recensioni, e doverne chiederne anche di critiche, in realtà vuole dire che non sappiamo confrontarci. Leggo spesso, nei nostri lavori, citazioni elogiative, con le quali sempre si concorda, spesso di nostri amici e colleghi, e molto raramente prese di distanza, contestazioni teoriche, indicazioni di debolezze metodologiche altrui, che possono essere scritte in maniera educata, non polemica, ma ferma. Contrariamente alla tradizione anglosassone da noi non usa, ma è un peccato, specie per dei valutatori “realisti” che dichiarano utile anche l'insuccesso, perché si impara anche da questo. Posso dire che negli ultimi anni sono uscite, in Italia, cose molto belle che testimoniano della cresciuta competenza dei nostri valutatori, ma assieme anche dei lavori brutti che andrebbero stigmatizzati? Scrivere una recensione negativa costa certamente il doppio di fatica di una elogiativa, perché deve essere molto documentata (e quindi autorevole). Chi si vuole cimentare?
5. Il problema non riguarda solo i testi, ma anche evidentemente i lavori pratici. E' piuttosto raro che un valutatore documenti esattamente ciò che ha fatto, e come lo ha fatto. Se rileggete gli articoli RIV (o volumi autonomi) che documentano ricerche valutative, nella maggior parte dei casi potete capire molto in generale cosa si è fatto, ma siete esclusi dalla possibilità di percepire le logiche del disegno complessivo, la strutturazione delle domande valutative, i criteri adottati per questa o quella scelta di metodo. E laddove qualche coraggioso entri nei dettagli, spesso (non sempre) la ricerca valutativa si rivela essere una povera cosa, piuttosto banale, spesso incoerente con l'eventuale ricchissimo apparato teorico incluso nel testo. Ebbene questi testi meriterebbero ricche discussioni sulla nostra rivista. Domande, obiezioni, critiche e suggerimenti, ai quali gli autori potrebbero opporre controargomentazioni e ragioni. Ma questo non accade. Un indicatore significativo: pur disponendo – i lettori – degli indirizzi email e postali della redazione e dei suoi membri, in tutti questi anni non è *mai* arrivata una segnalazione, una critica, una richiesta di approfondimento.

Questi cinque punti non sembrano una marcia indietro rispetto a quanto scritto precedentemente. Se a conclusione del primo paragrafo si è utilizzata una certa enfasi, un eccesso di orgoglio per il

---

<sup>8</sup> Come usuale nei paesi anglosassoni; valga come eccellente esempio la recensione (demolizione) dell'ultima opera di Fetterman a opera di Patton e Scriven, seguita da replica di Fetterman e Wandersman (coautore del libro recensito), seguita da controreplica di Patton e Scriven, sull'*American Journal of Evaluation*, vol. 26, n. 3, 2005.

lavoro comunque fatto, qui ho voluto mostrare che c'è consapevolezza anche dei limiti, e dei margini di migliorabilità esistenti.

Come scritto poco sopra è innegabile il grande miglioramento nella produzione pubblicistica italiana ma, appunto, perché accontentarsi?

Pur con i limiti segnalati sopra la RIV, nei suoi dieci anni, ha pubblicato testi di oltre 250 autori. Sono veramente tanti (l'elenco completo nelle prossime Tabb. 2 e 3), e credo che la maggior parte dei valutatori professionisti e degli studiosi di questa materia abbia scritto almeno un testo sulla nostra rivista. Qualcuno ha scritto di più, qualcuno di meno, e ci piacerebbe che questi ultimi proponessero altri testi, riconoscendosi nella nostra piccola comunità e nel suo organo di comunicazione scientifica. Ma vorremmo, ancor più, che scrivessero i professionisti, solitamente restii a mostrare le loro pratiche, trattando i loro problemi concreti nella professione valutativa, e che ci mostrassero le loro strategie valutative, le loro tecniche. Solo un confronto senza remore ci farà infatti migliorare, nell'ottica fondamentale dello sviluppo della cultura valutativa.